

GIOVENTU'

missionaria

1 APRILE 1965



VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**



la rivista
dei Gruppi missionari A. G. M.
la rivista
dei ragazzi più in gamba

LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI



Quota di associazione:

Socio ordinario	L. 500
sostenitore	L. 600
estero	L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355

GIOVENTÙ

missionaria



Rivista della « Gioventù Missionaria », movimento internazionale giovanile di spiritualità e cooperazione missionaria. Direttore Giuseppe Bassi. Redattore Mario Cleva. Responsabile Umberto Bastasi. Sede in Torino.

APRILE 1965 - Anno XLIII - N. 7 - prima quindicina

-
- 3 Pace e gioia**

 - 5 Brevi da tutto il mondo**

 - 6 Quattro foto**

 - 8 Una piccola storia**

 - 11 La mia giornata di medico**

 - 14 Due orologi e una cappella**

 - 17 Dal carcere alla vita**

 - 24 Africa e clero nativo**

 - 26 Imbuvi il terribile**

 - 32 A pranzo coi Chavante**

 - 38 L'armatura del Samurai**

 - 40 Forze missionarie**

Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino C.c.p. 2/1355
- Telefono 48.52.66 - Stampa ILTE, Torino - Associato alla U.I.S.P.E.R., -
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Aut. Trib. Torino N. 404.



Leggo « Gioventù Missionaria » con sommo interesse e piacere: è una rivista completa nel suo genere, che tratta molto bene il problema missionario, interessando anche coloro che non lo sentono. Leggo nel numero di gennaio l'articolo che tratta delle «Forze Missionarie» laiche; mi ha vivamente interessata. Vorrei pregarla di continuare questi articoli. Penso che con ciò farà contenti i giovani che, come me, sono attirati dal problema missionario... Io, pur essendo Agmista, non appartengo ad alcun Gruppo: me ne indichi qualcuno qui a Venezia.

UNA STUDENTESSA
MAGISTRALE - VENEZIA

La serie degli articoli «Forze Missionarie» continuerà per tutto il 1965, perché desideriamo sviluppare questo tema. Non solo per far conoscere il lavoro im-
menso e spesso ignorato che si fa nella Chiesa, ma anche per un altro motivo. Non vogliamo solo far « contenti » i giovani, che si interessano di problemi missionari: vogliamo anzi soprattutto « inquietarli »:

devono capire che è necessario che si impegnino, tutti, in qualche forma di apostolato nella Chiesa. Quanto al Gruppo che vorrebbe conoscere, lo indico in privato: ma la soluzione migliore è formarne un altro! Per togliere una Agmista dall'isolamento, il modo migliore è formare un nuovo Gruppo!

Leggendo i vari fascicoli di « Gioventù Missionaria » non ho mai visto un articolo sul missionario salesiano Padre Leone Liviabella, che da quarant'anni è missionario in Giappone. Vorrei io, e i miei amici del Gruppo Missionario, avere qualche notizia su questo grande missionario. Vorremmo inviare una piccola somma raccolta da noi, dato che sappiamo che cerca aiuti per costruire una Chiesa. E vorremmo anche congratularci con lui per il suo lavoro.

GAETANO PROVENZANO

Sappiamo che i nostri missionari hanno grande lavoro, e quindi, mentre li incoraggiamo a scriverci le loro notizie, comprendiamo che non tutti lo possono fare: e spesso quelli che lavorano di più sono quelli che scrivono di meno, perché non trovano il tempo di scrivere. Così è di don Liviabella. Vedremo tuttavia di convincerlo a dedicarci qualche momento, almeno per iscritto, dal Giappone. E vi ringraziamo già da parte sua

per quello che avete fatto per aiutarlo.

Sono venuto a sapere che si possono aiutare le Missioni anche raccogliendo e inviando al vostro indirizzo i tappi delle bottiglie di birra e di bibite varie. Prego confermarci tale notizia.

ANDREA PRANDI - ROMA

Leggendo la rubrica « Servizio Missionario dei Giovani » ho saputo che si raccolgono francobolli e cartoline da cui si ricava poi denaro a favore delle Missioni. I francobolli già li raccolgo e poi, quando saranno tanti da farne un pacchetto, ve li manderò. La faccenda delle cartoline mi è nuova. Vorrei sapere che tipo di cartoline vi possono interessare: quelle che rappresentano città e paesi o quelle di altro genere, come fiori, animali, auguri, ecc.,

FRANCO ROVERE - MILANO

Vorremmo davvero poter confermare al caro Andrea la notizia, ma come si fa? Se magari ne avesse qualche tonnellata, di tappi, potrebbero essere venduti utilmente come ferro vecchio, ma altrimenti...

Per i francobolli di Franco, va bene come ha già iniziato. Sono molti che ce li inviano. Per le cartoline è meglio intendersi direttamente con un missionario: molti ne avrebbero piacere, specialmente per le cartoline di soggetto sacro e artistico.

PACE E GIOIA



A voi,
figli tutti,
pace e gaudio a voi!
A voi specialmente, giovani,
per cui la felicità è problema
urgente
decisivo;
e della felicità avete l'ansia,
e ad essa orientate con impazienza
le vostre scelte,
e ne fate criterio
di felicità
e di amore.



Sappiate che quella vita cristiana,
la quale viene a voi
portando alto il segno della croce,
e tante rinuncie perciò vi chiede
e tanta energia spirituale da voi esige
e tanto virile eroismo
e tanto vigoroso disprezzo
delle mille seduzioni
della mediocrità
dello scetticismo
dell'egoismo,
da voi pretende;
quella vita cristiana, dico,
ha il segreto per farvi
forti
gioiosi,
per dare canti alla vostra voce
entusiasmo al vostro spirito
felicità al vostro amore:
la vita cristiana è gaudiosa!

PAOLO VI

(Discorsi dell'Arcivescovo di Milano)



Brevi da tutto il mondo

★ Mons. Pires, vescovo di Aracuai (Brasile) visita la sua diocesi in compagnia di un medico, un veterinario, un tecnico agricolo e un operatore cinematografico. Così, nei paesi in cui passa, ognuno degli esperti presta la sua opera a favore della popolazione.

★ In Indonesia, il Vescovo di Semarang prepara catechisti per l'esercito nazionale. Avranno il grado di sottotenenti e insegneranno catechismo ai cattolici e morale agli altri soldati.

★ Tre membri dell'Azione Cattolica austriaca hanno formato un gruppo di lavoro in favore delle missioni. Si tratta di un muratore, un contadino e un fabbro. Lavorano nel Tanganica per costruire case per i catechisti e le loro famiglie. Resteranno in Africa per tre anni.

★ Un pastore protestante giapponese ha formato una cristianità di 320 fedeli, la maggior parte operai e operaie. Siccome non avevano danaro per costruire la loro chiesa, hanno venduto per vari anni il loro sangue ai vari ospedali della città.

★ Un vescovo che va... a fondo nelle sue visite pastorali è Mons. Mc Sorley, pastore delle 320 isole dell'arcipelago di Sulu. Egli visita infatti la sua diocesi a bordo di un sottomarino che gli è stato regalato dal capitano americano Daniel Huff.

★ La diocesi di Inchon, la più piccola della Corea, costruisce la sua chiesa in onore dei Martiri coreani con cucchiariate di riso. Ogni famiglia cattolica mette via ad ogni pasto un cucchiaino di riso che poi raccoglie e vende, offrendo il ricavato per la costruzione della chiesa.

★ Non è mai troppo tardi per il battesimo, dicono due fratelli di Boisho nel Tanganica. Sono stati battezzati, infatti, alla non più verde età di 100 anni e alla domenica si fanno la loro brava camminata di parecchi chilometri per andare a messa.

4

FOTO

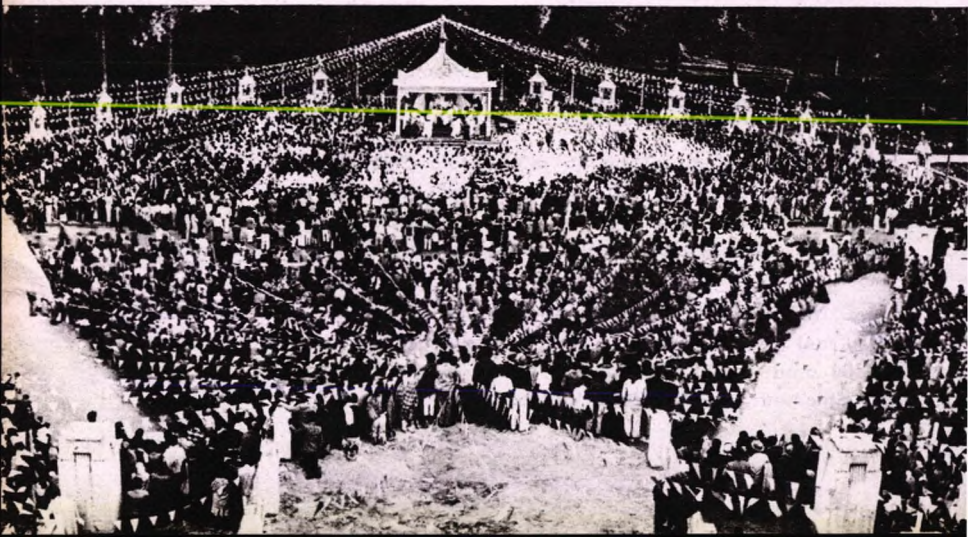


Quasi una piccola Bombay

La festa del Corpus Domini a Shillong (Assam - India) richiama un'immensa folla. Sembra di rivivere in piccolo le fervorose giornate eucaristiche di Bombay.

Missionaria, a due anni

Questa piccola bimba di due anni di nome Yu Ching, che vuol dire Giada preziosa, nata a Formosa, ha già viaggiato molto per il mondo. Con la sua madre adottiva, la missionaria presbiteriana Sig.na Vera Porter, esse cercano danaro per gli orfanelli formosani.





Dove sbarcarono i primi missionari

S. E. il Card. Agagianian, nel suo recente viaggio in Africa, è giunto sino in Uganda, dove ha voluto visitare, tra l'altro, anche il monumento che ricorda l'arrivo dei primi missionari — i Padri Bianchi — in quella nazione. Esso è sulle sponde del lago Vittoria, aumentato di livello da quell'epoca.



Feticci a buon mercato

Mercato in una città del Togo: gli stregoni espongono la loro preziosa mercanzia, amuleti carichi di potere magico che garantiscono agli acquirenti una totale difesa dal malocchio.

Una piccola storia

(Corrispondenza dall'isola di Coloane, Macao - Cina)

Carissimi, gradirei molto ricevere Gioventù Missionaria. In cambio vi mando alcune fotografie recenti del nostro lebbrosario «Madonna Addolorata» nell'isola di Coloane.

Una di esse ritrae una giovanissima lebbrosa giunta qui appena da tre mesi.

Ecco la sua piccola storia: prima viveva nella Cina comunista, nel distretto di Chung Saan, di cui è nativa, il più vicino a Macao. Essendo lebbrosa, fu collocata in un lebbrosario, un'estensione di terreno nel quale tutti, grandi e piccini, dovevano lavorare per mantenersi. Alcuni mesi fa, assieme alla madre, fece le pratiche per uscire e ottenere facilmente il permesso.

Venne a Macao e vi rimase circa sei mesi. Poi, dall'autorità medica, fu trasferita qui. Pianse molto nel separarsi dal-

la mamma, ma qui si trovò subito di casa. Ora lavora, studia, gioca e prega.

Si prepara al battesimo, guarigione dell'anima, e fra qualche anno spera di ottenere anche quella completa del corpo.

Ha già scelto il nome con cui vorrà essere chiamata dopo il battesimo: Maria. Appena conobbe la Madonna non ebbe nessuna esitazione. Disse che quel nome era il più

bello di tutti e avrebbe voluto anche lei chiamarsi così.

Con l'augurio che Gioventù Missionaria possa diffondersi sempre più e fare tanto bene, vi saluto cordialmente, raccomandando i nostri lebbro-

si e il povero sottoscritto alle vostre preghiere.



Don Gaetano Nicosia s.d.b.
Cappellano dei lebbrosi
Isola di Coloane, MACAO



▲
Panorama del villaggio «Madona Addolorata», nell'isola di Coloane. Dista da Macao 15 chilometri.

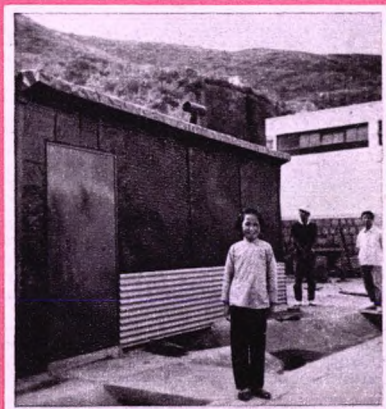
I dodici nuovi battezzati della notte dell'ultimo Natale: sei uomini e sei donne, che portano il numero dei battezzati a 63.



La nuova cucina fabbricata in cemento e legno dai nostri stessi degenti. In primo piano la piccola Maria.



▲
La chiesa del lebbrosario. Fu fatta costruire dall'allora Vescovo di Macao Mons. José da Costa Nunes, oggi Cardinale di S. Chiesa.





È VERO O NON È VERO?

QUIZ

Rispondete a ogni domanda con sì o no

- | | | | |
|-----|---|----|----|
| 1. | La legge tibetana permette ad un uomo di sposare la sorella della sua vedova. | sì | no |
| 2. | La maggioranza degli indiani del Canada sono cattolici. | sì | no |
| 3. | I Romani mangiavano le zucche. | sì | no |
| 4. | Il muezzin è un cammelliere del deserto. | sì | no |
| 5. | Vi sono dei metalli più leggeri dell'acqua. | sì | no |
| 6. | In Africa vi sono gli uomini più piccoli del mondo. | sì | no |
| 7. | L'Irlanda è il paese più « missionario ». | sì | no |
| 8. | Esiste una « Banca dei preti ». | sì | no |
| 9. | La Bibbia è letta soprattutto in paesi cristiani. | sì | no |
| 10. | Il paese con più sacerdoti è la Groenlandia. | sì | no |

RISPOSTE

1: Come farebbe a sposarla se è già morto? - 2: I cattolici tra indiani ed eschimesi sono 120 mila su 220 mila: 55 per cento - 3: No, dato che furono portati in Europa dall'America centrale nel 1500 - 4: No, è colui che dal minaretto invita alla preghiera i musulmani - 5: Per esempio il litio: pesa circa la metà dell'acqua, e naturalmente galleggia comodamente - 6: Sì, i Pigmei, ma anche i più alti, i Watuss - 7: Come percentuale sì: uno ogni 460 cattolici, uno ogni sacerdote in patria - 8: In Canada: le diocesi ricche di clero ne offrono a quelle più povere e specialmente alle missioni e all'America Latina - 9: Il maggior numero di copie è negli Stati Uniti; poi in India e in Giappone - 10 Come percentuale sì: eccettuat i militari americani, vi è un sacerdote groenlandese per gli otto cattolici del posto!



La mia giornata di medico

dr. Alberto Olivoni

Si comincia alle 6,30 con la sveglia, qualcosa da leggere o scrivere, colazione. Poi, indossata la divisa, alle 7,30 vado dai bambini: 35 letti sempre in cambiamento (data la grande richiesta, li teniamo solo il tempo indispensabile e quando sono un po' rimessi, li curiamo in ambulatorio giorno per giorno, se la madre si ricorda di portarceli).

Il giro del reparto è lungo e minuzioso, ma sono ben coadiuvato da alcune nurses in gambissima. I bambini sono ben tenuti, ciascuno ha la sua divisa uguale e molte collanine, catene, cordicelle, amuleti ju-ju attaccati al collo, ai polsi, alla vita, alle caviglie. I cattolici sono pieni di medaglie e piccole croci.

Entrando si vede quasi sempre solo la madre seduta su uno sgabello vicino al letto vuoto, che parla con la madre vicina, mentre i figli dormono o strillano, legati come salami alla schiena del-

le rispettive madri. A sera le donne stendono per terra una stuoia e si tirano il bambino giù dal letto, così dormono tutti e due sotto il letto.

Alcune volte si scherza, quando le cure hanno successo, ma a volte no, perché alcuni bambini muoiono intossicati dagli intrugli degli stregoni. Si gonfiano e con gli occhi stravolti muoiono vomitando una broda grigiastra. A volte si tratta di bellissimi neonati che si sarebbero potuti salvare benissimo!

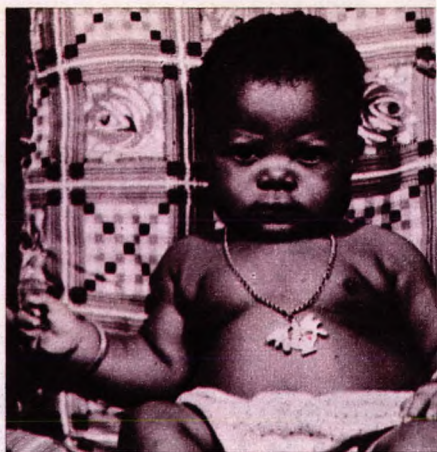
Ultimamente, a forza di minacciare e di urlare, sono riuscito a far confessare a due madri di aver dato le « native medicine » ai loro figli, e così, con l'immediata sonda gastrica, sono riuscito a disintossicarli. A volte le madri negano fino all'ultimo di aver dato loro le « native medicine », salvo a rotolarsi in ginocchio al vedere il vomito finale dei bambini e a scongiurare disperatamente.

Dopo un'ora e mezza ho finito il giro dei bambini. Intanto il dott. Catalani, l'altro medico, ha visitato gli adulti e mi chiama a vedere se c'è qualcosa di interessante; io gli sottopongo i casi più oscuri. Quindi vado in un reparto di studenti e maestri (gente intellettuale che vuol saperla lunga e che viene spesso perché non ha voglia di «scuolare»; accusano troppi mali e si tradiscono dicendo troppe bugie). Ma i più sono casi di malaria, filaria, parassiti intestinali, vermi, ulcere, fratture, peritoniti e così bisogna a colpo d'occhio separarli e giudicarli per quello che veramente hanno.

Se c'è da operare si va in sala e molte volte il dott. Catalani mi lascia solo per operazioni facili. Se c'è roba difficile, lui opera e io l'aiuto. Se non c'è da operare, vado subito in ambulatorio e visito a tutta birra cento e più tra grandi e piccoli di Owo (ma anche da Akure che ha un ospedale governativo e 3 medici neri, vengono dei bianchi!)

E' allora che si vedono i famosi poltroni di cui vi parlavo prima e a cui diamo medicine speciali: acqua colorata che trovano regolarmente efficacissima e poi tornano a chiedercela ancora. Ma la più parte sono bambini e grandi molto malandati, che spesso rifiutano di farsi ricoverare in ospedale o per ignoranza, o per paura o per altri misteriosi e miserevoli motivi.

Così inizia il corteo di gente che tossisce e sguazza a piedi nudi (e magari indossano bellissimi mantelli colorati). Sono sporchi luridi, hanno ulcere, pus, catarro, ghiandole grosse come arance, vermi e parassiti intestinali di ogni



genere. Toraci scheletrici, pance gonfissime, paralisi e deformità varie, bocca e gengive sanguinanti per le poche vitamine, neonati bellissimi e già ciechi per la sporcizia o malattie; e per finire, una varietà immensa di malattie della pelle con arabeschi di croste, tagli rituali, mufte, funghi, desquamazioni, accessi, piaghe, ulcere, il tutto avvolto e contornato da molta sporcizia. E quello che è strano è come sopportano relativamente rassegnati e, se non sono proprio mezzi morti, sorridono e vanno via abbastanza allegri e spensierati. Così si riesce a dire: lavatevi con acqua calda, sale, amido, indossate sandali di plastica che costano pochissimo, venite prima, ecc.

Se c'è da operare, alle 12 si finisce e poi visitiamo solo i casi più gravi. Alle 13,30 o alle 14 arrivo a casa affamato. Il martedì, mercoledì e giovedì pomeriggio vado con le suore e 3 nurses a turno in giro nei villaggi. Par-

tiamo con una Peugeot a 6 posti dell'ospedale. Strade asfaltate, ma molte buche e a volte, qualche foratura o spinta per partire magari sotto un uragano di acqua, con una suora al volante e noi in 10 o 15 a spingere!

Dopo 25 o 30 miglia si arriva nei dispensari dei villaggi. I re locali ci fanno trovare aperta una scuolletta o una rest-house; noi ci sistemiamo lì e cominciamo le visite. I Padri e le suore li hanno messi al corrente dell'utilità del medico e perciò corrono volentieri. Tra i 50, i 70 o più che si presentano, ci sono moltissime donne e i loro bambini che mi fanno quasi sempre qualche... regalo, forse per l'emozione del medico « igbo » (bianco).

Le medicine si danno dietro piccolo pagamento per farne capire il valore, ma in casi particolari, anche gratis. La gente è spensierata e allegra, o per lo meno molto rassegnata e ci salutano festosamente alla partenza. I bambini sono tutti nudi e sporchi, alcuni sono bellissimi, ma i più sono scheletrici o gonfissimi.

Al ritorno, strada facendo, si compera la frutta nelle farms e in macchina si canta o si mugola (io, perché non conosco le parole) il National Anthem o altri canti nigeriani e irlandesi. A sera a turno, si fa un rapido giro in ospedale e se non ci sono urgenze da operare, si va a mangiare, studiare, scrivere e sentire il 2° programma Italiano.

Alla domenica si fanno solo urgenze e un giro in ospedale dopo la Messa delle 7 (fra parentesi, la Chiesa Cattolica nigeriana non fa obbligo di Messa il giorno dei SS. Pietro e Paolo e lascia man-

giare la carne tutti i giorni tranne il venerdì santo e la vigilia di Natale). La Messa domenicale è una parata di folklore. Moltissimi sono in costume nigeriano variopinto. Molti bambini legati alla schiena delle rispettive madri, con le braccia libere; così avviene che mentre due madri vicine pregano, i rispettivi eredi, legati dietro, lottano fra di loro a colpi di Rosario e con strilli. Allora, occhiate delle suore.

Spesso cani randagi si azzuffano davanti all'Altare; a volte il Padre che sta leggendo il Messale, allunga una pedata ai più rissosi per cacciarli fuori. Alle porte della Chiesa si vendono giornali cattolici, ben fatti e ben scritti.

Alla domenica pomeriggio vado a qualche incontro di studenti cattolici su problemi di vita e costumi africani (poligamia, governo, famiglia, ecc). Se c'è qualche urgenza vado in ospedale. A volte è il solito ubriaco di vino di palma che invece di andare a dormire, pretende di battere i records in moto e così si sfascia contro un moggio ed è tutto da ricucire.

Tutti sono gentilissimi e simpatici e si fanno in quattro per insegnarmi lo *yoruba* e per farmi conoscere sempre nuove e interessanti usanze. Una sera alla settimana vado a casa dei 2 Padri irlandesi che mi fanno fare i resoconti delle attività mediche in inglese, correggendomi e insegnandomi parole nuove. Il popolo Yoruba è molto intelligente ma sa sfruttare ancora poco le sue doti naturali e la sua vivacità. I giovani studenti promettono molto bene.

DOTT. AIBERTO OLIVONI
medico missionario a OWO (Nigeria)

2 orologi e 1 cappella

Dalla Missione
di Nong-poh
(Assam - India)



Jran ha circa cinquecento famiglie. E' un villaggio a cento chilometri da Nong-poh, tra le montagne Khasi dell'Assam, a mille metri sul livello del mare. Il clima è tropicale e vi crescono aranci di ottima qualità. E' governato da un « re » con il suo consiglio.

I protestanti, aiutati dal governo inglese di allora, arrivarono a Jran molto tempo prima dei cattolici. Fino a poco tempo fa gli abitanti di Jran erano tutti protestanti. Il re è anche capo della chiesa protestante, oltre che membro del governo distrettuale. La sua influenza perciò, in quei posti così remoti è grande.

I primi missionari cattolici che visitarono Jran furono i salesiani P. Mario Botto e il suo successore P. Vittorio Mauri, che riuscirono a rompere il ghiaccio e a fare alcuni cattolici. Il loro successore, P. Michele Balavoine, continuò il lavoro apostolico e in breve tempo la comunità cattolica crebbe. Fu acquistato un piccolo terreno a nome di Don Silvano, un salesiano Khasi nativo della regione, che aveva il diritto di farlo, e vi fu costruita una piccola cappella di bambù e paglia, nonostante

tutte le difficoltà poste dai protestanti.

Presto i cattolici raggiunsero il numero di ottantacinque, una comunità rispettabile per un piccolo villaggio. Don Balavoine pensò di dar loro una cappella più grande, ma qui incominciarono i guai. Sul vecchio terreno, oltretutto piccolo, non si poteva costruire la cappella, perché nel frattempo i protestanti vi avevano piantato attorno degli alberi di arancio e la legge vietava di costruire in prossimità degli aranceti.

Per l'acquisto di un nuovo terreno il re non volle dare il consenso. Don Balavoine si appellò al Commissario di Shillong, ma i protestanti l'avevano prevenuto; accolse Don Balavoine molto freddamente e disse che non poteva far nulla per lui a Jran. Però lo consigliò di farsi amico il re, senza del quale non avrebbe mai potuto far nulla.

Un giorno Don Balavoine prese con sé Emil, ex catechista della regione, Bhoi, ex allievo del « Don Bosco » di Shillong, ora membro della commissione governativa per lo sviluppo economico della regione. Arrivarono a Jran con due



jeep. La gente restò impressionata vedendo Emil che si presentava veramente bene; pensò che fosse un membro della polizia segreta venuto a indagare su delle irregolarità. A chi domandasse chi fosse Emil, Don Balavoine rispondeva che era un fiduciario del governo.

I due si recarono dal re e tennero con lui questo colloquio:

— I nostri rispetti, re. Siamo venuti a parlarti di quella cap-

pella di paglia ormai troppo angusta per il numero dei cattolici di Jran. Tu una volta mi incoraggiasti a costruire una cappella a Umsgni, perché, mi dicesti, volevi una bella costruzione sui territori del tuo regno. Ora a Jran possiamo fare una cappella bella come quella di Umsgni. Che ne pensi?

Il re non si pronunciava. Don Balavoine aggiunse:

— Guarda, ti ho portato questo, è per te.

— Ma perché disturbarti tanto? Non occorre... — rispose il re che nel frattempo aveva preso il pacchetto e l'apriva in fretta. Visto che era un bell'orologio a pendolo, si mostrò molto contento. Allora prese la parola Emil:

— Vedi, re, la Costituzione indiana protegge tutte le minoranze. Quando nel tuo regno vi sono membri di una comunità religiosa in numero ragguardevole, hanno diritto di avere un luogo dove radunarsi e un luogo dove seppellire i loro morti. Se qualcuno osasse opporsi a questi loro diritti, la Costituzione indiana sarebbe dalla loro parte...

Allora il re diede il suo consenso. Don Balavoine partì convinto che la questione fosse definitivamente chiusa, ma quando i cattolici incominciarono ad abbattere la vecchia cappella per far posto alla nuova, il primo consigliere del re mandò un ordine perentorio di desistere dai lavori, sotto pena d'esser portati in tribunale.

Quando la notizia giunse a Nong-poh, Don Balavoine restò un po' sconcertato, anche perché nel frattempo i falegnami avevano già preparato tutto il legname e le porte della cappella prefabbricata. Allora incominciò una novena alla Madonna assieme a tutti i ragazzi della scuola: la Madonna avrebbe sistemato tutto bene anche a Jran, come aveva fatto in altri villaggi della regione Bhoi.

Intanto a Jran una donna che

era stata la prima ad accogliere i missionari offerse il suo campo affinché venisse costruita lì la cappella. Quella donna era anche parente del re. Il primo consigliere si recò subito da lei con altri due colleghi e le disse:

— Tu non puoi regalare al missionario il tuo campo. Lo vieta la legge del regno. Neppure il re lo può fare.

La donna rispose seccata:

— Quel che è mio è mio, e ne faccio quello che voglio. Se non vi piace, regalerò al missionario anche questa casa.

Vedendola irremovibile, il primo consigliere scrisse una lettera ai cattolici dicendo di non metter mano ai lavori perché la cosa non era ancora risolta.

Intanto giunse a Jran Don Balavoine con tutto il legname e gli infissi per la cappella caricati su due jeep con rimorchio e su un autocarro. La prima cosa che fece fu di andare a far visita al primo consigliere del re e anche a lui regalò un bell'orologio a pendolo. Le difficoltà sparirono come per incanto.

Ora la nuova cappella sta sorgendo a Jran e sarà pronta tra pochi giorni. Si nota un gran fervore tra i cattolici e ci sono nuovi catecumeni. Il Signore benedice visibilmente il lavoro di Don Balavoine e dei suoi collaboratori in quella bella missione.

D. IVANO GIACOMELLO s.d.b.
Missionario in Assam

-
- Quanti sacramenti ci sono? — domanda il missionario a un piccolo indiano.
— Non ce ne sono più. — risponde il bimbo.
— Davvero? e perché?
— L'altro giorno non hai dato l'ultimo sacramento a mia nonna che è morta?

DAL CARCERE ALLA VITA



(Don Gerardo Van Asperdt s.d.b.)

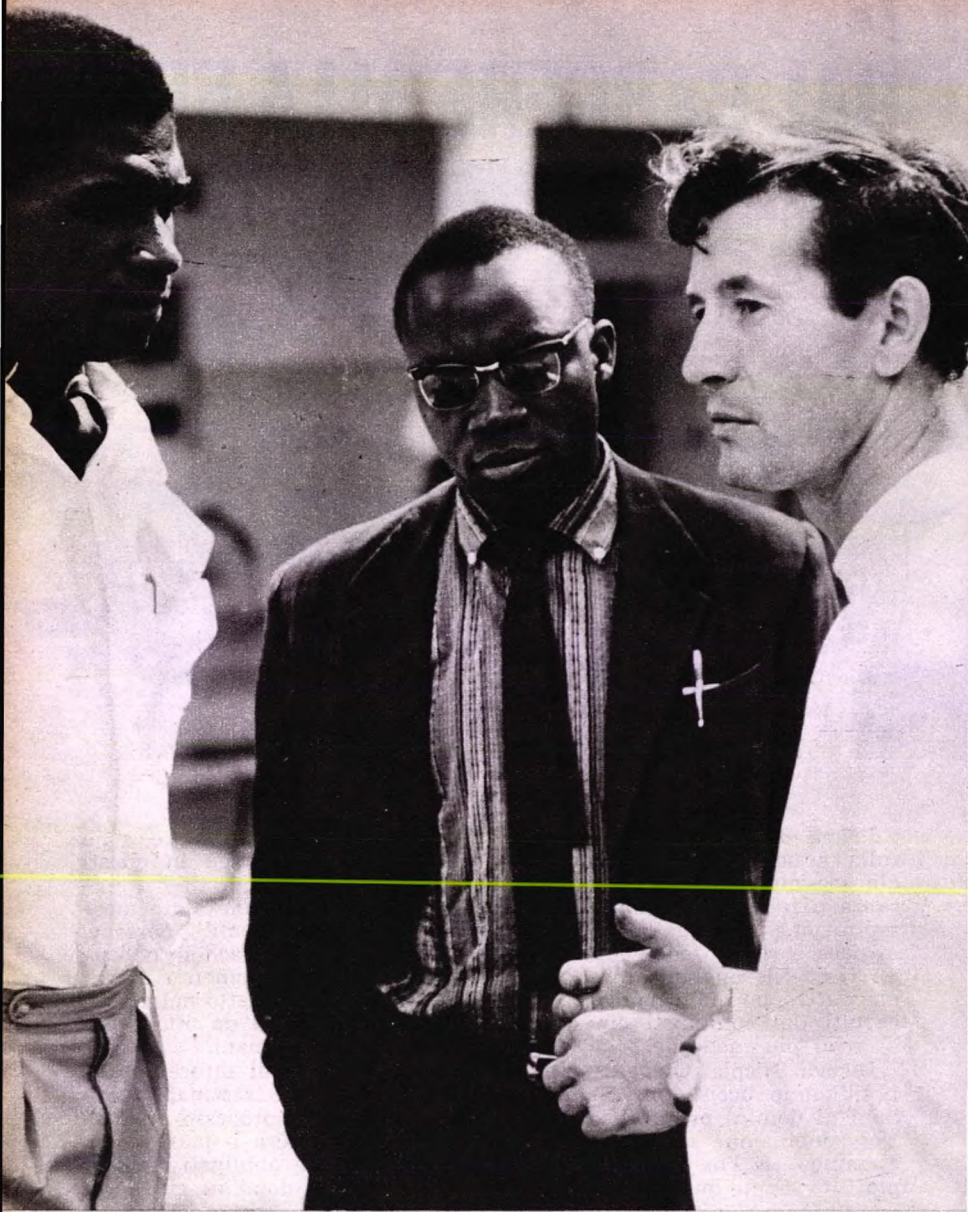
Prima di raccontarvi qualcosa sulla situazione del Congo, voglio assicurarvi che la maggioranza dei congolesi non ha altra aspirazione che quella di vivere in pace e restar fedeli alla Chiesa. I ribelli sono una minoranza, ma purtroppo molto audaci e ben istruiti dai comunisti cinesi con le armi più moderne.

Diceva Nicola Olenga: «I cinesi hanno ucciso milioni e milioni di uomini prima di riuscire. Noi dobbiamo seguire il loro esempio». E l'ha seguito l'esempio! Voi sapete quanti civili, bian-

chi e neri, sacerdoti, suore, sono stati uccisi nel Congo in questi ultimi tempi.

A Stanleyville sono state massacrate più di duemila persone, uccise a colpi di machete o bruciate vive. Il monumento a Patrizio Lumumba, eretto nel centro della città, serviva da altare per questi sacrifici umani.

A Kindu, più di ottocento furono le vittime assassinate senza alcuna forma di processo. A Paulis, la cifra supera i quattromila. Alcuni furono obbligati a bere della benzina, dopo di che i ri-



A colloquio col Direttore del Carcere minorile di Elisabethville e un Ispettore del Ministero della Giustizia. Si discute sul modo di occupare i giovani prigionieri.

belli li sventrarono e li bruciarono.

Chi risente di più di tutto questo stato di cose è la gioventù. Sradicata dal proprio ambiente naturale, impedita dalla povertà e dall'ignoranza a inserirsi nella vita sociale, è la facile preda della delinquenza e delle tendenze rivoluzionarie.

Molte armi sono rimaste nelle mani dei giovani, e con esse si raggruppano in bande per aggredire, rubare, uccidere. L'ultima notte prima di lasciare Elisabethville abbiamo subito due attacchi. E' forse grazie all'altro Padre e al confratello Coadiutore che ora posso scrivervi questo articolo. Dobbiamo sempre dormire con un fucile al fianco.

E' per far fronte a questa situazione esplosiva che abbiamo deciso di erigere una « Città dei

Ragazzi » per mille e cinquecento giovani.

Essa vuol essere un'opera educativa per avvicinare e influire sulla grande massa dei giovani inadatti, per combattere la delinquenza minorile e aiutare la gioventù a emanciparsi dalla nefasta influenza dei bar, delle droghe e delle bande.

Per questi giovani pericolanti, per i più miserabili, per i più infelici, per quelli che non hanno altra speranza nella loro vita, per quelli che sono disposti alla ribellione, noi vogliamo continuare ad ingrandire la nostra « Città ». Perciò rivolgiamo a tutti il nostro appello nella speranza di ricevere aiuti per realizzare quest'opera.

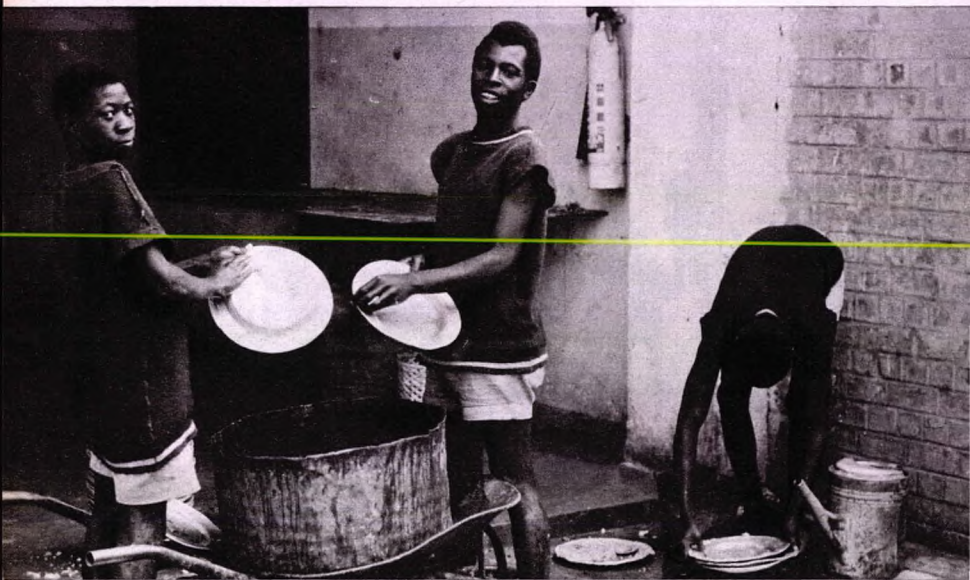
P. GERARDO VAN ASPERDT s.d.b.
missionario a Elisabethville (Katanga)



Una veduta generale della prigione. In fondo la cucina. Sono i giovani stessi che preparano le vivande. Fanno anche qualche altro piccolo lavoro di pulizia.



Molti ragazzi hanno solo 10-13 anni. Non sono più cattivi di tanti loro compagni in libertà, ma hanno avuto sfortuna. Per essi la prigione è spesso una vera scuola al delitto.



Ai ragazzi è anche affidata la pulizia dei piatti. In casa non c'è l'acqua corrente; la prendono a un rubinetto esterno con un bidone. L'igiene lascia molto a desiderare.



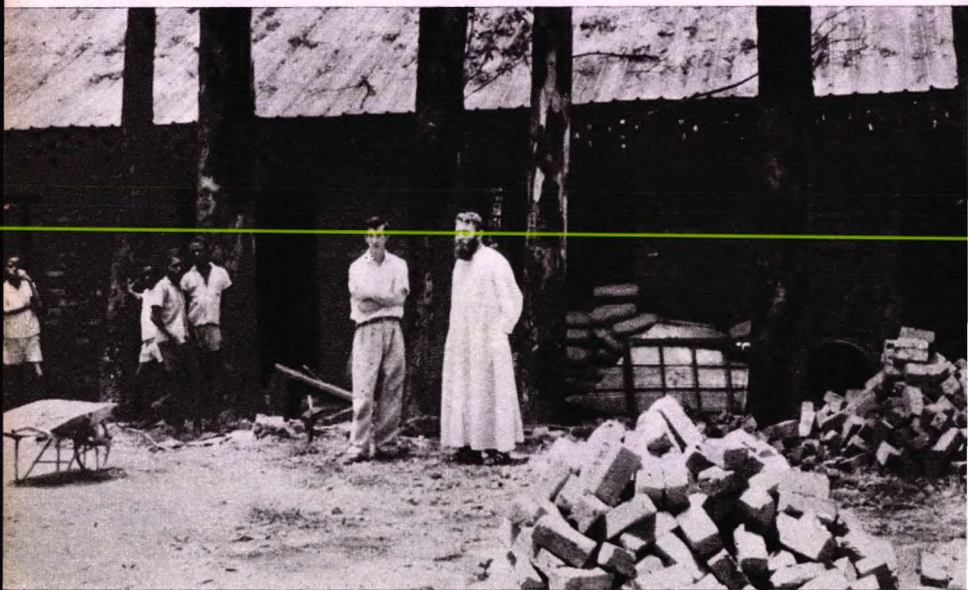
In primo piano un piccolo greco. E' l'unico bianco della prigione. Vi è stato messo dai suoi genitori. Che cosa ha fatto? Ha appena dieci anni.



I più grandi a volte sono dei veri duri. C'è chi ha già commesso autentici delitti o ha addirittura ucciso. Non è sempre facile conquistarsi la confidenza di questi ragazzi.



La « Città dei ragazzi » incominciò in questo vecchio edificio diroccato. Quanto lavoro per sgombrare le macerie, pulire, riparare. Molto aiuto lo diedero gli stessi ragazzi.



Il 24 luglio dello scorso anno c'era già qualcosa di pronto. Dei capannoni non proprio eleganti, ma ampi e puliti, nella loro povertà che è la nostra maggiore ricchezza.



L'8 ottobre 1964 incominciò la prima scuola professionale di falegnameria nella quale trovarono posto i primi apprendisti falegnami. Col il P. Van Asperdt, presta la sua opera nella città il P. D'Hose.

Nascita di un clero africano

Per ventisette milioni di cattolici e duecentoquaranta milioni di non cattolici, la Chiesa dispone in Africa di 260 vescovi, 13.000 religiosi laici, 22.000 suore e 85.000 catechisti.

I vescovi africani sono 60, i sacerdoti africani 2500, le suore africane quasi 7000.

Sono numeri già notevoli, ma sono infinitamente piccoli di fronte alle necessità e rappresentano il risultato di eroismi indicibili del passato e del presente.

Nel 1848 si fondava nell'Africa Occidentale il primo seminario: solo nel 1864 si ebbe un sacerdote negro. Nel Gabon un secondo seminario fu fondato nel 1861, ma si ebbe un sacerdote solo nel 1889. Nell'Africa Orientale si fecero tentativi che non diedero risultati. Nel Congo, il primo seminario, aperto nel 1890, diede il primo sacerdote nel 1938.

La difficile formazione del sacerdote africano

Anche ora le difficoltà per un clero africano sono molte e gravi. Non parliamo delle difficoltà economiche e politiche, che sono di sempre.

La vita sociale africana non ha finora aiutato la nascita delle vocazioni: l'ambiente è pagano, anche se verniciato di un poco di cristianesimo.

I parenti e la tribù sono spesso nemici della vocazione dei giovani, che non riescono facilmente a liberarsi dal legame tribale e ambientale.

Gli studi sacerdotali sono duri per un africano; sono fatti secondo schemi europei, estranei alla sua mentalità; lunghi, in un

AFRICA E C

INTENZIONE MIS

**Affinché il Clero
conduca a Cristo
con la parola**



ERO NATIVO

ONARIA DI APRILE

locale in Africa
il proprio popolo
con l'esempio



ambiente che è totalmente opposto alla libera vita di villaggio.

Queste difficoltà, superate, hanno però dato ai preti africani una magnifica statura morale: preti ottimi, in nulla inferiori ai missionari che li hanno formati. In molte diocesi hanno quasi tutto il lavoro sulle loro spalle.

La parola cristiana in Africa

Se l'esistenza stessa del clero africano è una testimonianza di cristianesimo di fronte all'Africa, la parola del clero africano non lo è di meno.

La predicazione cristiana, fatta da sacerdoti africani, assume il tono familiare di una verità di casa, sa arrivare alla sfumatura che convince e piace, perché viene da una mentalità eguale a quella dell'uditore.

La stampa invece trova molta difficoltà: una babele di lingue si oppone spesso a tale apostolato, e a questo si aggiunge il diffuso analfabetismo della maggior parte dei paesi africani.

Molti vescovi si orientano ora sull'apostolato attraverso la radio: dove possono, impiantano radio proprie; dove non possono, cercano di inserire i loro programmi sulle radio altrui. Purché Cristo sia predicato!

Cristo aveva detto: Predicatelosui tetti! E i vescovi africani sperano di poter giungere all'estremo lembo del loro immenso continente proprio predicando sui tetti, colle antenne delle loro radio, per arrivare ai tetti di paglia di ogni capanna africana; e vogliono così portare una voce e una coscienza cristiana che rischiari di luce nuova il Continente Nero.



IMBUVU IL TERRIBILE



Per sei mesi, due coccodrilli del lago S. Lucia, avevano provocato la morte di una ventina di persone. Il cacciatore Bob Campbell decise di liberare la zona dai due terribili mangiatori di uomini, ma...

I due nemici

Ero profondamente addormentato in quel pomeriggio di dicembre, mentre il piccolo fuoribordo solcava tranquillo la superficie placida del Lago Santa Lucia. Non pensavo a nessuno dei due impegni con cui mi ero mosso alla mattina: prendere qualche tacchino da mettere in pentola e cercare di eliminare i due coccodrilli che nei mesi passati avevano ucciso più di venti persone, donne e bambini.

Sulle ginocchia tenevo la carabina leggera, e alla destra appoggiato al fianco della barca, il pesante fucile da elefanti che usavo anche per i coccodrilli. Precauzione utile, perché quelle acque tranquille erano pericolose.

Improvvisamente sentii Msomi, il mio accompagnatore zulù, che sussurrava alle mie spalle:

— Imbuvu! Nkoos! Imbuvu!

Volsi la testa e guardai verso la riva occidentale del lago. A un centinaio di metri dalla barca vidi affiorare dall'acqua la massiccia schiena lucida di un ippopotamo. Avrei potuto capire che era Imbuvu dalla schiena, perché in tutto il Sudafrica non c'era ippopotamo più grosso di quel mostro che gli Zulù chiamavano Imbuvu (che poi significa soltanto ippopotamo!). Ma il nome era usato con una riverenza unica e pronunciato con un tono che non lasciava dubbi.

Capii che Msomi aveva ragione: appena emerse la testa, scorsi le profonde cicatrici, che correvano lungo la testa come solchi scavati in una strada dalla ruota di un mostruoso veicolo di ferro; erano le tracce dei proiettili piovuti sulla testa di Imbuvu e delle zaggie lanciategli contro dagli Zulù, dalle quali, si era liberato ogni volta con una scrollatina, come il cane si scuote l'acqua di dosso dopo il bagno.

In quel preciso momento sentii Richard, il fratello di Msomi, gridare:

— Nkosi! Guardate! A sinistra!

C'era della tensione nella sua voce, una tensione che mi fece alzare la testa una frazione di tempo in anticipo per poter ancora vedere un enorme coccodrillo scivolare in acqua dalla riva fangosa e spingersi sott'acqua verso l'ippopotamo, lasciando sporgere solo la punta delle narici, come un sommergibile col periscopio affiorante.

Era il più grosso coccodrillo che avessi mai visto in quindici anni di caccia in Africa Orientale, in Africa Centrale e in Sudafrica. Un mostro che non misurava meno di cinque metri di lunghezza: ma la mostruosità era data dalla circonferenza, che non doveva essere di molto inferiore alla lunghezza! Un qualcosa come un dirigibile che viaggiasse sott'acqua!

La morte di Richard

Fu certo perché eravamo intenti a guardare la battaglia ormai vicina, che non ci accorgemmo del secondo coccodrillo. Il primo allarme fu un grido di Msomi:

— Nkoos!

Sentii la barca rovesciarsi e un istante dopo ero in acqua. Qual-

cosa mi si strofinò contro e mi accorsi che non era l'ippopotamo, perché quello che vedevo era una cosa lunga e scattante: un cocodrillo!

Sporse dall'acqua ad un sessanta centimetri dalla mia faccia, e vidi i suoi occhi scintillanti che mi fissavano. Avevo perso i fucili e avevo solo il revolver nella fondina e il coltello da caccia alla cintola.

Colla sinistra riuscii ad estrarre il coltello: tesi il braccio e mi preparai alla lotta. Quando la bestia si immerse di nuovo, mi lanciai a nuoto verso la riva orientale, lontana più cento metri. Alla mia destra vidi Richard che nuotava nella stessa direzione. E sentii Msomi gridare:

— Richard! Xwaya!

Vidi il muso del cocodrillo a due palmi dal corpo del ragazzo; Richard scattò nella mia direzione, scalciando con violenza nell'acqua. Io annaspai colla mano alla fondina del revolver e riuscii ad estrarlo proprio nel momento in cui le mascelle della belva si chiudevano a metà del corpo di Richard.

Sparai due colpi all'occhio destro del cocodrillo, ma non avevo molta speranza di averlo colpito. La bestia sparì sott'acqua con la coda che frustava la superficie e lo Zulù nelle fauci come un gatto che fugge col topo tra i denti.

Mentre riprendevo a nuotare, sentii ancora Msomi gridare: mi volsi in tempo per vedere un altro cocodrillo venire verso di me. Nel medesimo tempo vidi Imbuvu: era a meno di quattro metri da me e teneva nelle mascelle enormi un altro cocodrillo sollevato totalmente dall'acqua.

Per un momento rimasi come affascinato dalla scena di orrore, mentre l'acqua diventava rossa di sangue. Poi mi ripresi, mi immerse di qualche metro, mi voltai sul dorso e mi guardai attorno nell'acqua. Vidi il ventre verde-giallastro del cocodrillo che m'inseguiva. Mi spinsi in sù, gli immerse il coltellaccio fino al manico vicino alla gola, e tenendolo nella ferita, squarciai velocemente fino alla coda. Dal ventre del cocodrillo uscirono le interiora, che si sparsero nell'acqua come una grande matassa sanguinolenta che si dipanava a scatti.

Riemersi tre o quattro metri più in là coi polmoni che mi scoppiavano. Mi fermai un attimo a respirare. Non capivo cosa succedesse: vedevo solo che l'acqua era tutta rossa di sangue per un raggio di una trentina di metri!

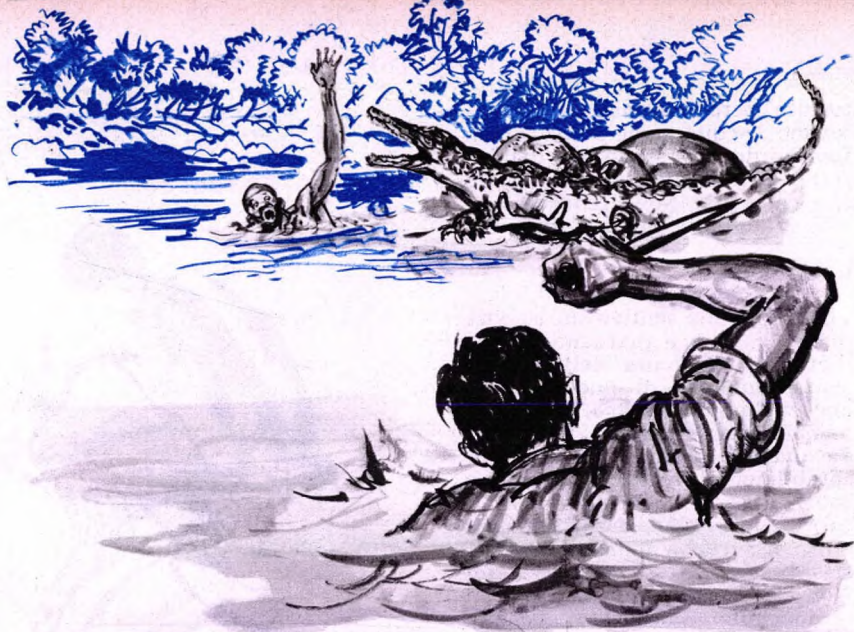
In quel momento mi prese un tremito indavolato: sentii qualcosa che spingeva sotto di me! Era la schiena di Imbuvu che mi sollevava verso l'alto.

Sulla groppa di Imbuvu!

Cercai di saltar via colla velocità di un nuotatore olimpionico, ma non riuscii ad altro che a ritrovarmi sulla schiena di Imbuvu, a un buon metro sulla superficie dell'acqua! Davanti ai miei occhi l'ippopotamo volgeva la testa a destra e a sinistra, in cerca del nemico.

Vidi allora il cocodrillo che si dirigeva contro Imbuvu: e il bersaglio stavolta ero io, che stavo scivolando in acqua, mentre cercavo disperatamente di tenermi colle unghie e puntellarmi coi sandali!

Ma Imbuvu si voltò con straor-



dinaria sveltezza sulla sua destra, per fronteggiare l'attacco del cocodrillo, ed io sentii le mascelle enormi, che avrebbero potuto spaccare in due una barca, spalancarsi sotto di me, colle narici a trenta centimetri dalla mia faccia, mentre cercavo di tenermi attaccato agli orecchi del bestione!

Appena il cocodrillo arrivò, sentii che l'ippopotamo sotto di me si muoveva dritto contro il fianco del nemico. Imbuvu rinchiuse le mascelle afferrandolo al centro, tra testa e coda, bloccando nella stretta quasi tre quarti della sua larghezza!

Ci fu un rapido volteggio, poi l'ippopotamo diede un giro al cocodrillo, lo sollevò e lo fece ricadere in acqua. All'inizio non capivo cosa volesse fare, ma poi compresi: stava tentando di spezzargli la spina dorsale sollevando-

lo in aria e ributtandolo poi violentemente in acqua.

Nell'acqua agitata e coperta di sangue, vidi arrivare un terzo cocodrillo: riuscii appena in tempo a sollevare la gamba e sentii le mascelle chiudersi con uno scatto secco. Dovevo allontanarmi, anche se i miei nervi erano a pezzi e le braccia e le gambe si rifiutavano di obbedire al cervello obnubilato! Ma tutto quello che riuscivo a fare era cercare di tenermi stretto al mio precario sostegno. Vidi ancora Imbuvu lanciare il cocodrillo, che cadde in acqua rigido e affondò immobile.

Poi Imbuvu cominciò ad immergersi, e io mi preparai ad abbandonarlo. Appena la bestia fu sotto l'acqua mi buttai a nuoto, con tutta la forza dei miei cento chili, verso la riva. Penso che non mi avrebbe raggiunto neppure un mo-

toscafo, perché le mie gambe battevano l'acqua come l'elica di un fuoribordo che scappasse dall'inferno con una legione di demoni alle calcagna! Non credo di aver mai avuto tanta paura in vita mia!

In salvo!

Dietro a me sentivo un rumore di ossa pestate, e guardando all'indietro, al di sopra delle spalle, senza smettere di nuotare, vidi ancora l'ippopotamo col coccodrillo nelle mascelle: alto, fuori dall'acqua, gli macinava le ossa inesorabilmente! Imbuvu ormai era fuori di sé per il sangue: i coccodrilli lo avevano fatto infuriare e ormai avrebbe ammazzato qualsiasi bestia gli fosse capitata sotto! Non c'è niente di più terribile di un ippopotamo infuriato: anche la tigre e l'elefante passano in seconda linea di fronte alla sua ira!

Ormai ero molto vicino alla riva, presso la foce di un torrente fangoso. Mi guardai alle spalle un paio di volte, con maggior tranquillità, sentendomi ormai fuori pericolo.

Di colpo sentii sotto i miei piedi qualcosa di molle e appiccicoso! Non saprei descrivere il terrore che mi prese improvvisamente! Mi ci volle qualche secondo per capire che ormai mi trovavo in acque basse e che i piedi erano trattenuti dal fango! Ripresomi dal tremito, cominciai a camminare verso la riva ormai vicina, guardando indietro, mentre l'acqua si abbassava ad ogni passo.

E vidi il coccodrillo con le mascelle completamente spalancate, che cercava di sfuggire all'ippopotamo. Imbuvu partì velocemente all'attacco, mentre il coccodrillo



tentava di fronteggiarlo. Ma vidi che non riusciva più a richiudere le mascelle: qualcosa le aveva bloccate; certamente aveva la spina dorsale spezzata!

Imbuvu arrivò a tutta velocità, e quando l'altro cercò di immergersi, lo afferrò ancora a mezzo il corpo. La coda e la testa del coccodrillo sferzarono l'acqua, ma ormai non vi era più scampo! Sentii forte e chiaro il rumore delle ossa che si spezzavano: me lo sentii fin dentro le ossa!

E quando giunsi all'asciutto, vidi l'ippopotamo che lanciava lateralmente in aria il nemico e lo lasciava ricadere rigido in acqua: poi affondò immobile.



La pace sul lago

— Nkosi!

Sentii il grido di Msomi e una mano mi afferrò il braccio, aiutandomi a montare su un rialzo della riva. Poi Msomi mi fece sedere. Non credevo di essere tanto stanco, finché non mi fui pesantemente seduto!

Sotto di noi, il coccodrillo riemerse dall'acqua: ma era una povera cosa spezzata, con le fauci aperte, che si agitava nell'agonia sulla riva fangosa. Poi si irrigidì.

Più lontano, la larga schiena di Imbuvu il terribile, poi la testa, coi piccoli occhi che sorvegliavano l'acqua.

Girò un poco sul posto, poi si immerse.

Dopo pochi minuti le acque erano di nuovo lisce e calme come quando vi eravamo giunti con il nostro piccolo fuoribordo.

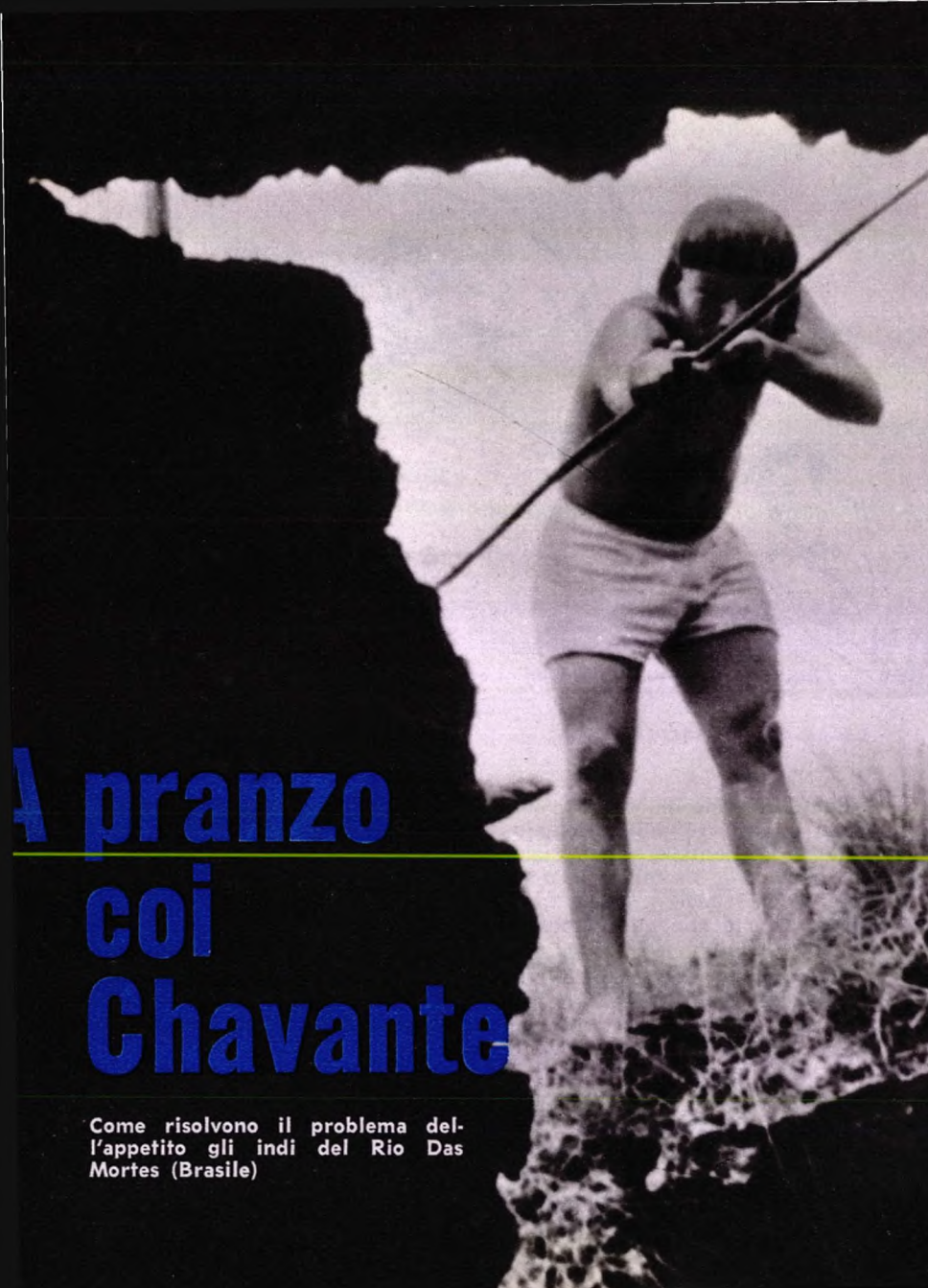
Ma Richard non c'era più! Certamente morto, in fondo all'acqua, in qualche tana dove il coccodrillo nascondeva le sue prede...

Imbuvu era sparito. Ma dopo pochi minuti riapparve sulla riva opposta.

Uscì lentamente dall'acqua e si infilò nella foresta; sui fianchi si scorgevano profondi strappi che solcavano la pelle.

Ma nonostante tutto, era riuscito a vincere il suo avversario!

ROBERT CAMPBELL
Bill Wharton



A pranzo coi Chavante

Come risolvono il problema dell'appetito gli indi del Rio Das Mortes (Brasile)



1. CACCIA

Tra i Chavante, il lavoro principale degli uomini è la preparazione delle armi per la caccia e poi la caccia stessa. Per la caccia, come per la pesca e per la guerra (che ora, fortunatamente, sta passando di moda) usano archi e frecce, fiocine e mazze.

Le mazze sono fatte in diversi modi. Quelle più semplici che servono per la caccia vengono ricavate da un albero tagliando un ramo molto vicino al tronco. Il nodo che unisce il ramo al tronco viene lasciato, affinché l'estremità che colpisce la preda risulti più pesante. Poi lavorano la mazza col fuoco e con una specie di scalpello di ferro.

Questo scalpello è l'unico strumento di ferro che conoscono e l'unico utensile che sanno preparare con quel metallo. Non conoscendo l'arte di fondere il ferro, devono trovarlo già pronto: usano qualunque pezzo di ferro che trovano. Nei tempi passati attaccavano i convogli dei coloni solo per rubare i grossi chiodi di ferro e i cerchioni delle ruote dei carri. Abbattevano le croci innalzate dai missionari, non in odio alla fede cattolica, come si pensava, ma per ricavare il ferro dei chiodi per farne scalpelli, battendoli con selci durissime fino a ridurli alla forma desiderata.

Questo scalpello serve per tutti gli usi, anche per tagliare i capelli. Se regaliamo loro un coltello, rompono subito la punta per farne uno scalpello. Quando perde il taglio, lo affilano strisciandolo sopra una pietra arenaria.

Poi, con lo stesso scalpello, fab-

bricano le frecce per la caccia e la pesca. Vi sono vari tipi di frecce: vi è la freccia lunghissima per la pesca, la freccia leggera per i piccoli animali, la freccia-tampone per gli uccelli, la freccia pesante per la caccia grossa e la guerra.

Al mattino, nell'aldea, gli uomini che non escono al lavoro fabbricano armi. Le frecce ordinarie sono di bambù, lunghe da un metro a un metro e mezzo, ma possono anche arrivare a due metri. Alla base mettono due penne spaccate in due per la direzione. Le fissano con resina e spago di cotone da loro ritorto. La punta di queste frecce leggere è dello stesso bambù, affilata con l'insostituibile scalpello.

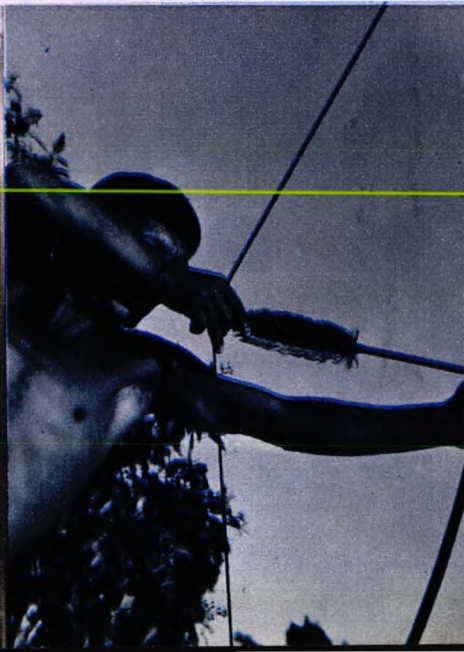
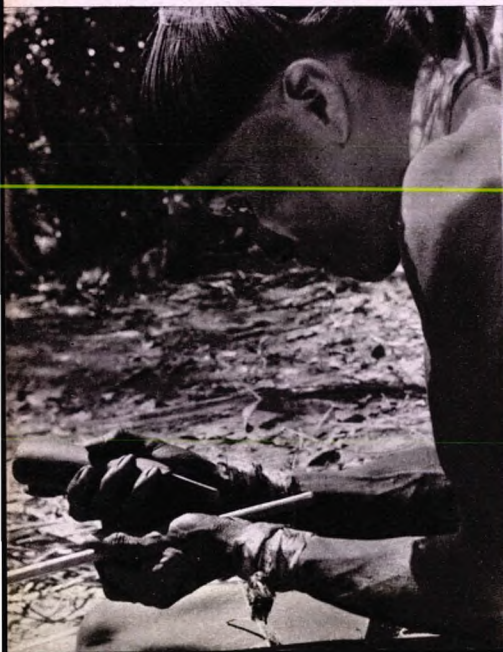
(Foto sotto) L'unico strumento in ferro dei Chavante. (Accanto) Buoni tiratori d'arco.

Le frecce per la caccia grossa e la guerra sono diverse. Vengono preparate in serie: uno pensa a fare le punte, uno il corpo centrale, uno la coda. Poi uniscono i pezzi con la solita resina e il cotone. Il pezzo della coda è di bambù ordinario; il corpo centrale di un bambù più pesante; la punta, affilata come una lama di coltello, di un bambù speciale.

L'arco è fatto col legno di una palma chiamata « tucun »: prendono la parte che sta tra il midollo e la corteccia spaccando in quattro il tronco. Dalla spaccatura più o meno riuscita dipende la qualità dell'arco.

In mancanza di armi... regolamentari, si aggiustano con qualsiasi ramo. Bisogna vederli centrare i pesci, anche piccoli, nell'acqua, con un semplice bastone appuntito.

Per i piccoli uccelli usano una freccia con un groppo in cima.



Così li stordiscono e non sciupano le penne macchiandole di sangue. Le penne servono come ornamento nelle feste.

2. MENU

I Chavante sono di gusti abbastanza facili per quel che riguarda la selvaggina. Ogni animale può dirsi loro preda. Se capita a tiro e se non è tabù, per il gusto tutto piace. Gli animali preferiti sono il formichiere (il cui puzzo si sente a grande distanza, anche quando è cotto), il cinghiale e il tapiro (la preda più succulenta). Infine gli uccelli e vari altri animali.

Al mattino, appena fatto il ri-

Una succulenta preda: il tapiro.

tuale bagno nel fiume, tutti vanno in cerca di qualcosa da mettere sotto i denti: anche i bambini piccoli, perché i Chavante hanno sempre fame e masticano continuamente. Anche di notte, se si svegliano, vanno a cercare nella capanna qualcosa da rosicchiare.

La preda principale dei bambini sono i topi e i pipistrelli, vere leccornie chavante. Per la colazione, in mancanza d'altro, si rimedia con cavallette, insetti vari e larve. Se durante il lavoro vedono un topo, non c'è barba di missionario che li tenga: piantano il lavoro finché il topo non è catturato, scuoiato e... mangiato.

Sono molto scrupolosi nel rispettare gli animali che sono tabù. Così nessuno uccide la pernice, altrimenti morirebbe il figlio primogenito. Una notte un padre venne a chiamarmi perché suo figlio — diceva — stava per



morire. Andai e trovai il piccolo che invece stava benissimo e giocava allegramente nell'aldea. Cosa aveva? Nulla, ma il padre era andato quel giorno a caccia con un bianco: il bianco aveva ucciso una pernice e così ora suo figlio doveva morire! Diedi un sorso d'acqua da bere al bambino e il mattino dopo il bimbo stava ancor meglio di prima!

Ci sono invece animali che è doveroso mangiare. Di solito, ognuno deve mangiare gli animali che hanno le buone qualità che egli vuole acquistare. Così i ragazzi devono mangiare la carne di tutti gli animali forti e veloci, per acquistare forza, velocità nella corsa e coraggio. Non la tartaruga che va troppo adagio o altri

animali timidi. I vecchi devono mangiare animali adatti a loro. Guai alla donna che mangiasse carne di giaguaro! I suoi figli nascerebbero con le orecchie lunghe. Nessuno mangia le scimmie.

Qualche volta prendono i piccoli degli animali e li portano a casa per allevarli. Non ho mai visto nessuno di questi animali diventare adulto: sono una continua tentazione per il loro appetito e li mangiano dopo pochi giorni.

Dei serpenti preferiscono l'anaconda, sia quello acquatico che quello che vive sugli alberi, lunghi ambedue parecchi metri. Mangiano di solito i serpenti grossi, grassi e teneri, non quelli piccoli o velenosi.



3. CUCINA

La cucina è semplice: se hanno poca carne, fanno una specie di graticola di rami verdi, vi mettono sopra la carne e la cuociono alla fiamma e al fumo. Se invece ne hanno molta, fanno una buca nel terreno e vi accendono dentro un gran fuoco. Poi levano la brace, mettono nella buca la carne involta in foglie, la ricoprono con un po' di terra e rimettono sopra la brace. Dopo il tempo necessario per la cottura, scoperchiano, girano la carne, poi a cottura ultimata riaprono la... pentola e mangiano allegramente. Questa carne

(Foto della pagina accanto)
La pesca con piccole fiocine e lance.

si può conservare anche per parecchio tempo. Sono poche le donne che sappiano cucinare in umido con pentole di argilla in maniera decente.

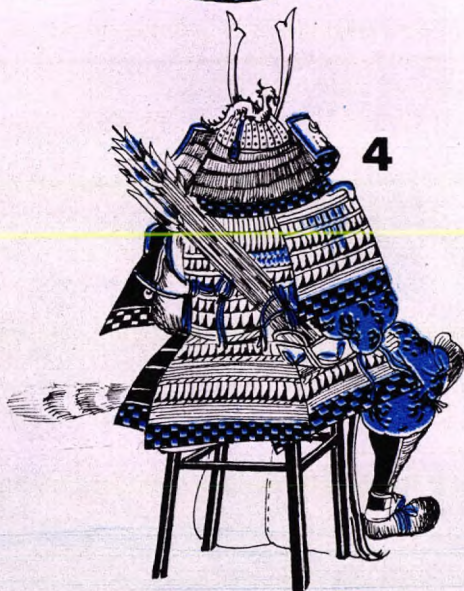
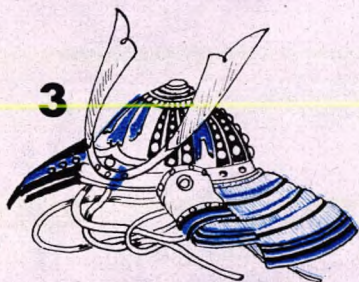
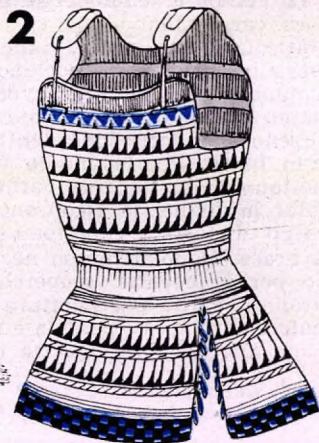
Insomma il Chavante trova di solito nella foresta quanto gli occorre per campare. Ma a volte non manca di preoccupazioni; però non se la piglia troppo calda: se ha da mangiare, mangia tutto quello che ha; se non ha da mangiare, tira la cinghia... che non ha! Per sua fortuna oggi c'è il cibo che il missionario distribuisce soprattutto nei momenti di carestia e il Chavante gliene è riconoscente di vero cuore.

D. BARTOLOMEO GIACCARIA
missionario in Mato Grosso

(Foto sotto)
Un buon arrosto!



L'ARMATURA



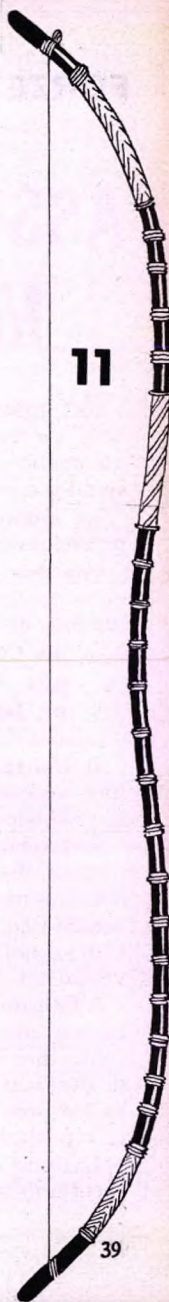
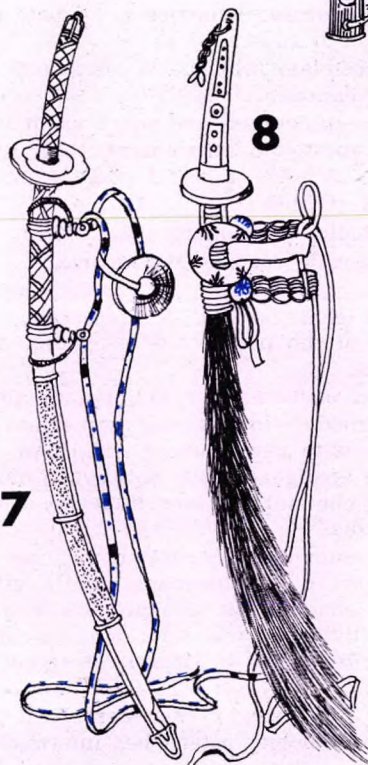
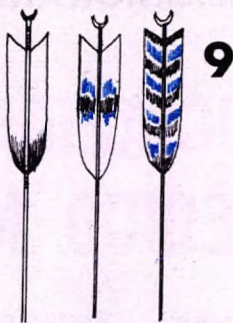
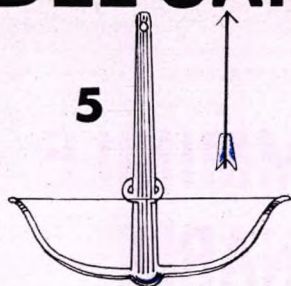
1 Samurai armato - è un generale

2 Corazza (horamaki)

3 Elmo (kabuto)

4 Samurai visto di schiena

DEL SAMURAI



- 5 Piccola balestra
- 6 Piccola spada (katana)
- 7 Grande spada (tochi)
- 8 Altra grande spada
- 9 Frece (ya)
- 10 Turcasso (ebira)
- 11 Arco (yumi)

FORZE MISSIONARIE

ASSOCIAZIONE FEMMINILE MEDICO MISSIONARIA

Nel 1954 nasceva a Roma, sotto la guida della prof. Adele Pignatelli, l'« **Associazione Femminile Medico Missionaria** » (A.F.M.M.), con un primo gruppo di dottoresse e studentesse di medicina, animate da spirito missionario.

Lo scopo della Associazione è l'apostolato missionario attraverso la professione medica in territorio di missione.

Già due anni dopo erano accettate studentesse indiane e si chiari-
vano le linee del nuovo gruppo di apostolato missionario, colla isti-
tuzione di:

- un **Collegio Medico Missionario** (C.M.M.);
- una **Associazione Femminile Medico Missionaria** (A.F.M.M.);
- un **Istituto Femminile Internazionale Medico Missionario**.
(I.F.I.M.M.)

Il **Collegio** accoglie studentesse di ogni nazionalità, presentate dai loro vescovi, con eventuali borse di studio per le più bisognose: ma si richiede una vocazione missionaria.

L'**Associazione** forma dottoresse in medicina per le missioni, dottoresse che si impegnano al lavoro medico in missione, come laiche, eventualmente anche col marito; di solito però partono in gruppi, in accordo coi vescovi missionari che le accolgono. Sono al servizio della Chiesa nelle Missioni, per il tempo che dura il loro impegno, ricevendo un modesto onorario dal vescovo.

L'**Istituto** invece accoglie quelle studentesse e dottoresse che si consacrano al Signore coi voti privati, e si impegnano per la vita, come membri di un Istituto di vita comune. La loro preparazione è di due o tre anni, dopo di che sono inviate in missione: ogni tre anni di servizio missionario, ritornano a ritemprarsi lo spirito e a rivedere i loro studi medici.

La sede del Collegio e dell'Istituto è a Roma, in Via Marcella 2. Si accettano studentesse in medicina e biologia, ostetriche, infermiere.



Lo spirito della Associazione e dell'Istituto è spirito di carità e donazione per il prossimo.

« Mi pare che manchi qualcosa alla mia vita: tutto quello che ho conquistato non mi basta, sento il bisogno di dare, di dare molto, non tanto le mie cose, quanto specialmente me stessa ».

Le missionarie « cureranno i corpi, sollevando gli spiriti, avvicinando i cuori. Porteranno in terre lontane un soffio di speranza, l'amore di Cristo, che è di tutti, che vuole salvare tutti.

« Nostra regola è il Vangelo e un'obbedienza totale e incondizionata alla Chiesa; la dottoressa o l'infermiera cerca i malati con tutto l'amore di cui un cuore di donna, riscaldato dall'amore di Cristo, è capace. L'amore con cui cura i malati è un riflesso dell'amore di Cristo.

« Non si chiedono particolari rinunce: chi ama, chi sente i malati suoi figli, non tiene nulla per sé, ma tutto volentieri, gioiosamente, dona per procurare loro cibo, vesti, medicine.

« Rinuncia a cose materiali, ed ottiene una inestimabile ricchezza: l'intimità di Dio. Nel centro dell'anima, Iddio si rende presente in modo misterioso e prepotente, e qualunque sia la nostra povertà interiore, egli vince la nostra debolezza, e così noi non siamo più uno schermo che lo nasconde, ma una trasparenza da cui si mostra agli uomini. E' questa la nostra fede ».



BAZAR DI GRUPPO

Cari Agmisti,

Un Gruppo che vuole lavorare, deve avere gli strumenti di lavoro! Sembra un'osservazione inutile, ma non lo è. Vi sono dei Gruppi che pensano di poter far miracoli senza organizzarsi: e così fanno poco lavoro!

Cosa occorre a un Gruppo missionario per lavorare durante un anno sociale? Abbiamo parlato in marzo del materiale di studio e formazione, cioè della Bibliotechina di Gruppo. Ora parliamo degli altri « pasticci » che ogni Bazar di Gruppo dovrebbe avere.

E se mancano? Si fanno! Un poco alla volta, naturalmente: ed è proprio per questo che ne parliamo!

Innanzitutto una SEDE per il Gruppo. Potrà essere una stanza nella casa di un socio, o una sala dell'Azione Cattolica, o, in mancanza d'altro, un'aula scolastica (ovviamente fuori orario!); ma una sede è perfetta solo quando il Gruppo potrà utilizzarla per riunirsi, discutere, e « pasticciare » come vuole. Insomma, deve essere un poco anche il « laboratorio del Gruppo ».

Nella sede poi occorre avere i MATERIALI DI LAVORO: quindi bacheche, cartelloni murali, carta per manifesti, il necessario per scrivere e disegnare, colla e forbici di imperitura memoria; poi cancelleria per la corrispondenza di Gruppo, strumenti vari per impiantare mostre e vendite. Dipenderà dalla potenza del Gruppo avere più o meno materiale, secondo le possibilità di spazio, di tempo e di persone, oltre che di mezzi!

Vengono poi i SUSSIDI; fotografie, manifesti, striscioni e scritte, salvadanai di varie capienze e destinazioni, oggettini per vendita (corone missionarie, francobolli, cartoline missionarie, riviste, immagini); distintivi, tessere, bancarella volante o chioschetto vendita, pelli di tigre o di pitone, piume indiane e codini cinesi (finti!), frecce chavante e scimitarre turche: insomma, tutto quanto si riesce a racimolare di utile, necessario, curioso e folkloristico.

Qualcosa si potrà trovare presso la nostra Rivista (vedi lista sussidi in terza di copertina), altro presso altre riviste missionarie, altro nella fertile fantasia e nell'abile mano di Agmististi e Agmiste: pensandoci in tempo, facendo cose solide e belle, conservando con cura il materiale, si riuscirà a formare un Bazar di Gruppo che sarà l'orgoglio dei fortunati Agmististi che lo utilizzeranno e anche dei posteri, fortunati eredi del vostro lavoro.

Quindi, carta e penna, pennello e chiodi, colla e forbici: e se vi pesterete sul lavoro la solita martellata sulle dita o riceverete la solita macchia di vernice sul vestito, invece di tirare accidenti poco ortodossi, lanciate il fatidico grido dell'AGM: A.R.T.!

La Direzione

RUBRICETTA

Indirizzi di missionari coi quali i Gruppi possono corrispondere:

CONGO

Padre Stefano Skorcik
Paroisse St. Amand B. P. 801 -
Ruashi - Elisabethville
(Katanga - Congo)

BRASILE

Suor Franca Borghi
Colegio N. S. Auxiliadora -
Rua Silva Ramos 833 - Manaus
(Amazonas - Brasil)

GIAPPONE

Padre Leone Liviabella
Catholic Kyokai - Arakawa 3-11
Arakawa-Ku - Tokyo (Japan)



vuoi fare
una
bella cosa
per le
Missioni?

abbona
a Gioventù
Missionaria
un tuo
amico

Abbonamento annuo
(12 numeri) L. 500

Dai gruppi



**Servizio
missionario
dei giovani**

Gruppo A.G.M. Istituto S. Filippo Neri Lanzo (Torino)

Il nostro Gruppo G. M. (40 ragazzi... in gamba!), che raccoglie i diversi Gruppi missionari delle Compagnie ed altri ragazzi generosi, ha vissuto il 7 febbraio u.s. la sua grande giornata, coronamento di tutta una settimana dedicata allo studio, alla preghiera e al sacrificio per le missioni.

Tutta la casa si è mossa. La Mostra missionaria ha portato una nota caratteristica di folklore. Il Banco di beneficenza che abbiamo preparato e organizzato tutto noi (... e i nostri genitori) ci ha permesso di raccogliere 450.000 lire che con gioia abbiamo inviato alle missioni salesiane.

La Messa del mattino, la Celebrazione missionaria della Parola di Dio, la presenza in mezzo a noi del P. Scribante, missionario nel Mato Grosso (Brasile) sono stati l'anima della nostra giornata.

Che il fuoco missionario acceso in questi giorni nei nostri cuori non abbia presto a spegnersi!

Gruppo A.G.M. Aspirantato Missionario Arignano (Torino)

(Vedere le foto) India o Giappone? Foresta africana o qualche steppa del Sud America? Né l'una né l'altra cosa, ma semplicemente l'Oratorio di Arignano così trasformato per la Giornata Missionaria. Ci siamo messe d'impegno e tutto è riuscito bene, con soddisfazione degli spettatori, ma specialmente delle attrici che si sono investite della loro parte e per un giorno si sono sentite più unite ai fratelli d'oltre oceano.

Abbiamo incassato una bella cifra pro missioni, perché c'era anche una rivedita di dolci che attirava tutti, specialmente i bambini. Ma soprattutto abbiamo pregato...

Gruppo Missionario Medie Istituto Don Bosco Tolmezzo (Udine)

Il nostro è un buon gruppo di amici delle missioni: trenta ragazzi che si formano all'amore attivo e convinto delle missioni. Durante le vacanze natalizie, gli attivisti di prima e seconda media hanno raccolto più di 100.000 lire. La giornata missionaria tra i compagni fruttò 15.000 lire. Ora stiamo preparando una grandiosa pesca pro missioni. Ogni domenica si tiene un'adunanza di studio su argomento missionario. Mettiamo assieme lo studio delle missioni con l'entusiasmo in ogni iniziativa che possa aiutare la diffusione del regno di Dio, sotto la guida del nostro magnifico Assistente, animatore di tutte le nostre attività.

Gruppo A.G.M. Oratorio Don Bosco Fogliizzo (Torino)

Dinamicità, attivismo, senso della Chiesa.

La mostra missionaria 1964 apre i battenti puntualmente ogni anno il 18 ottobre: giornata missionaria mondiale.

L'esposizione presentata secondo i canoni della pubblicità moderna, offre al pubblico fogliizzese un vasto assortimento di articoli missionari ed un vasto panorama dell'attività missionaria nel mondo.

Gli Oratoriani, non contenti del numero piuttosto ristretto di offerenti che può avere Fogliizzo, vorrebbero andare oltre, nei paesi vicini, per raccogliere fondi missionari, ma per non rompere i... buoni rapporti di vicinato, si accontentano di spillare soldi anche alle fontane.

Sfruttano ogni accorgimento, si lanciano alla caccia a gruppi ed isolati: invitano, interessano, pregano, chiedono ed ottengono che la bella somma di L. 50.000 sia il risultato dei loro sforzi.



1. LANZO: grande afflusso al salone missionario.

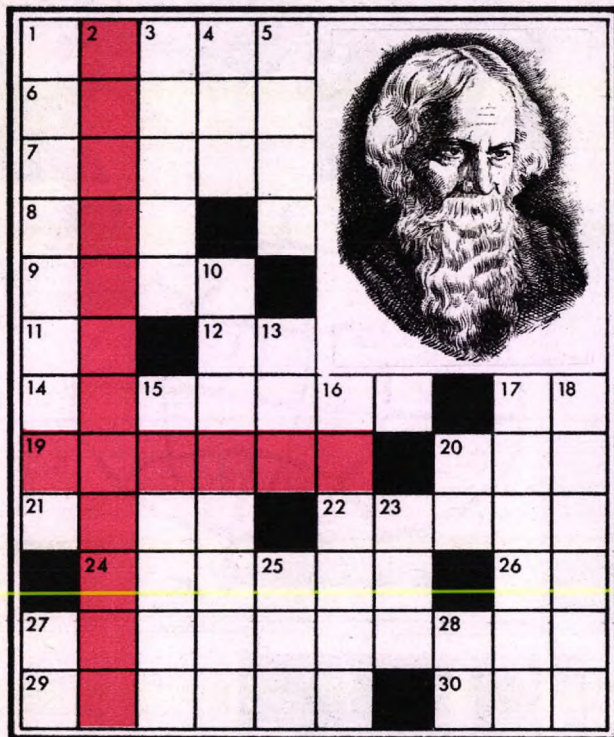
2. FOGLIZZO: un manifesto ben indovinato.

3. 4. 5. ARIGNANO: quanto colore! quanto fervore!



Giochi

CRUCIVERBA

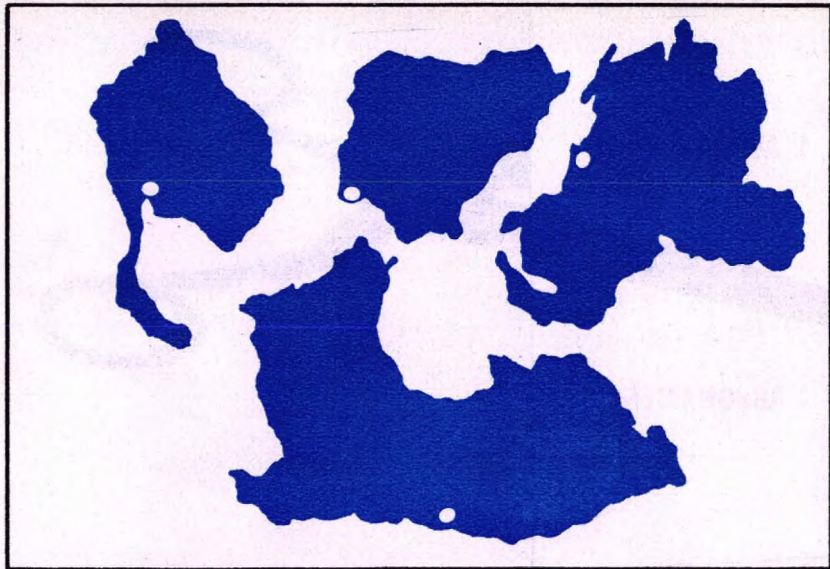


Orizzontali: 1. Capitale d'oltre cortina - 6. Città e porto del Marocco - 7. Grasse - 8. Il Nilo senza foce - 9. Nome di donna - 11. A Padova in auto - 12. Congiunzione - 14. Famoso quello della Sibilla - 17. Pubblico Ministero - 20. Un figlio di tuo nonno - 21. L'ente nazionale dell'elettricità - 22. Uno scout di diciotto anni - 24. Uno dei tre compagni di Daniele - 26. Teofilo Folengo - 27. Manovrare per accostarsi alla banchina - 29. Città dell'Abruzzo sopra un colle - 30. Organizzazione dell'ONU per l'Agricoltura.

Verticali: 1. Un discendente - 3. Figlio di Adamo - 4. Uno dei tanti dispersi nell'atmosfera - 5. Miscredente - 10. Di cento anni - 13. L'interno di odore. 15. Vigili... delle tasse - 16. Piccola città del golfo della Spezia - 17. La scaglia chi è senza peccato - 18. Il dio del sonno - 20. L'ultima e la penultima - 23. Le pari di Monaco - 25. Mezzo Natale - 27. Azio-Cattolica - 28. Antonio Fogazzaro.

Nelle caselle colorate risulterà il nome di un famoso poeta indiano.

QUATTRO PAESI



Non sono ombre cinesi, ma le sagome di quattro nazioni abbastanza famose. Provatevi a ricercarle sull'atlante. Il circoletto bianco indica la posizione della capitale.

GIALLO A HONG KONG

Tutte le sere, all'uscita del personale, il detective di un grande magazzino di Hong Kong perquisiva gli impiegati, affinché non portassero via nulla. L'uomo che gli dava più preoccupazione era un cinese, basso di statura, che ogni sera si presentava all'uscita con una valigia. Ogni sera il poliziotto gli faceva aprire quella valigia e dentro non c'erano che delle bucce di patata o altri avanzi di verdura. Per venti sere di seguito, dopo il controllo, il piccolo cinese passò tranquillamente dalla porta, ma alla ventunesima sera, senza neppure richiederli di aprire la valigia fu arrestato per furto. Perché?

Inviare la soluzione dei tre giochi a Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte 5 bellissimi libri.

HANNO VINTO

Hanno vinto il premio per la soluzione dei giochi del mese di gennaio:

SIMEON GIOVANNI BATTISTA - Tapogliano (Udine)

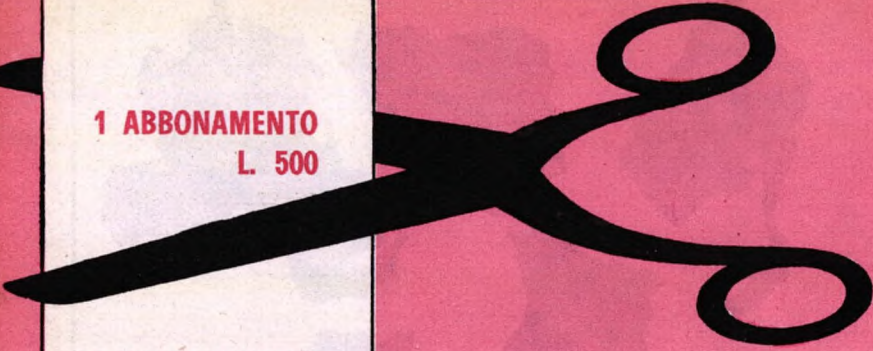
ORSI TERESA - Acqui Terme (Alessandria)

FENINI MAURA - Novara

PARISOLI PIERO - Guastalla (Reggio Emilia)

ALTILIA FRANCESCO - Roma.

A questi è stato spedito un bellissimo libro.



1 ABBONAMENTO
L. 500

1 ABBONAMENTO
L. 500

1 ABBONAMENTO
L. 500

1 ABBONAMENTO
L. 500

1 ABBONAMENTO
L. 500

Ti piace
questa rivista?
Allora collabora
a diffonderla
tra i tuoi amici
e parenti.
Farai loro un
grande regalo
con poca spesa.
L'abbonamento a
"Gioventù Missionaria"
per il 1965
costa L. 500

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21×15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SERVIZIO BACHECA

Servizio mensile d'informazione missionaria, corredato da 6 fotografie formato cm. 10×15 e relative didascalie. Abbonamento per 6 mesi: L. 1000.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 50 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

GETTARE IL SEME...



**Compito della «Gioventù Missionaria»
è animare allo spirito missionario
tutte le associazioni cattoliche.**